

Position paper, sessione “Formazione” del SIU Seminar di Roma (10 febbraio 2023)

Formazione all’urbanistica e alla pianificazione, in tempo di “riforma dei saperi”

Claudia Cassatella, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi (Commissione SIU Formazione)

Massimo Bricocoli, Giuseppe De Luca, Maurizio Tira (Giunta SIU)

L’attuale domanda di revisione delle declaratorie e la modifica di assetto dei settori concorsuali e dei settori scientifico-disciplinari sollecita docenti e ricercatori a una riflessione, interna ed esterna, sul modo di organizzare e mettere in relazione le diverse attività universitarie, formative e di ricerca di base e applicata. Le trasformazioni, attualmente chieste alla comunità scientifica, non hanno la profondità di una vera e propria riforma dei saperi, a dispetto dell’ambiziosa titolazione di questa *piccola riforma*, proprio perché le modifiche richieste sono limitate e, perlopiù, nominalistiche.

Tuttavia, per la comunità degli studiosi accademici di urbanistica e pianificazione, è utile e opportuno cogliere questa occasione per una riflessione collettiva sul ruolo delle nostre discipline nel contesto degli attuali fenomeni di cambiamento che riguardano una profonda mutazione dell’agenda della formazione e della ricerca in campo urbanistico. Non si può, infatti, leggere l’attuale dibattito come identificato da un’autentica trasformazione epistemologica relativa alla “riforma dei saperi”, in cui le discipline di ICAR/20 e 21 continuano ad avere loro specificità, acquisite nel lungo periodo e trasformatesi o aggiornatesi nel tempo, con forti legami a identità e provenienze culturali, a obiettivi formativi, e a orientamenti scientifici specifici e ben riconoscibili. Il problema è più ampio: riguarda l’adeguamento di obiettivi e approcci formativi per rispondere a una diversa domanda di trasformazione che proviene dal territorio contemporaneo.

Una domanda che mette in tensione una struttura tradizionale e consolidata e reclama l’orientamento dei contenuti e degli strumenti che caratterizzano le attività di formazione nelle nostre discipline, verso direzioni sperimentali, innovative, talvolta di frontiera.

Da uno sguardo ampio su tradizioni e orientamenti di insegnamento e di ricerca, nella università italiana e nell’urbanistica e nella pianificazione, emergono con chiarezza alcuni campi di interesse e di ricerca contermini, spesso con ampie e fertili sovrapposizioni, ma anche con statuti ormai ben consolidati e stabili.

La **progettazione urbanistica**, che riguarda la conoscenza del territorio nelle sue diverse e possibili forme, legate all’innovazione dei modelli interpretativi e delle tecnologie di acquisizione e di trattamento dei dati, come capacità di costruire ampi quadri interpretativi di riferimento propedeutici alla costruzione di *vision* e strategie di trasformazione; un’urbanistica progettuale, raccoglie un’ampia tradizione di studi di *urban design*, relativi alla gestione dei piani urbanistici, sulla forma del piano e la sua efficacia nel contesto dei processi decisionali, con riferimento all’insegnamento dell’urbanistica e della pianificazione – come fondamenti e come pratiche progettuali – nelle scuole e nei CdS di Architettura, molto spesso in forma laboratoriale, con riferimento all’ICAR/21.

La **tecnica urbanistica**, come ponte tra conoscenza dei quadri normativi ed elaborazione di dispositivi di pianificazione, con una grande attenzione al controllo quantitativo, oltre che qualitativo, del territorio e delle sue forme di governo, con un approccio incline a internalizzare l’innovazione tecnologica, per esempio nell’uso dei sistemi informativi territoriali, in una prospettiva di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, riduzione dei rischi, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e mobilità sostenibile, con un forte radicamento negli insegnamenti che, storicamente, caratterizzano i percorsi formativi ICAR/20 nelle scuole e nei CdS di Ingegneria civile, edile ed ambientale.

Il campo del **policy design** inteso come studio e progetto delle politiche pubbliche legate al territorio, ambito fortemente caratterizzato da approcci interdisciplinari incentrati sulle scienze umane e sociali, politiche ed economiche, con una forte attenzione allo studio delle relazioni tra spazio e società, alle geografie dei servizi e delle attrezzature di welfare, ed ai processi di inclusione e di partecipazione nelle pratiche e nei processi di decisione e di costruzione di strategie di sviluppo urbano e territoriale: un campo largamente praticato, nel SSD ICAR/20, sia nelle scuole di Architettura che di Ingegneria, e soprattutto in quelle di Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale. Queste ultime, a seconda delle tradizioni di sede, variamente intrecciano anche le linee precedentemente tratteggiate.

Si tratta di classificazioni probabilmente troppo sintetiche per essere capaci di codificare la geografia plurale del Settore concorsuale 08/F1, che ha sempre più, negli ultimi anni, manifestato una significativa capacità di

collaborazione e di relazioni intersettoriali, e, quindi, di studi multidisciplinari che, sempre più, le forme del cambiamento del territorio contemporaneo richiedono.

Attualmente, nei corsi di studio triennali e magistrali, così come nella formazione di terzo livello (master, specializzazione e dottorato di ricerca), le pratiche di insegnamento rispondono ad un'esigenza complessiva di integrazione disciplinare che, talvolta, si scontra con l'inerzia dei regolamenti didattici.

I contenuti scientifico-disciplinari si identificano nella definizione dei quadri conoscitivi relativi all'ambiente naturale e costruito, nell'identificazione ed interpretazione delle strutture spaziali e dei processi di trasformazione e governo del territorio, e nello studio ed elaborazione di apparati concettuali e dispositivi di intervento, per la costruzione di politiche, piani e progetti che definiscano e regolino i processi complessi di interazione tra contesti spaziali e società locali. Contenuti che si caratterizzano, inoltre, per l'attenzione alla ricerca relativa all'inclusività e trasparenza dei processi decisionali relativi alla tutela, rigenerazione e riqualificazione del paesaggio, alla salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici, alla mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici, alla promozione dell'equità orizzontale ed intergenerazionale concernente l'accessibilità alle risorse ed alle funzioni urbane e territoriali, con particolare riguardo ai processi dell'economia circolare.

L'insegnamento cambia poiché la società cambia e con essa anche il modo di fare urbanistica: esistono alcuni temi che reclamano il rinnovamento del ruolo dell'urbanista, del pianificatore, del *planner*, nella società contemporanea; temi che possiamo sintetizzare a fronte della loro complessità, unicamente con l'obiettivo di indicare i punti di attenzione e i campi di riflessione pratica e teorica che sempre di più, nelle nostre attività formative, dobbiamo praticare e sperimentare in forma di ri-orientamento dei nostri programmi, dunque di studi, obiettivi e modelli dei nostri insegnamenti:

1. questione ambientale, valori in estinzione, risorse non riproducibili (suolo, acqua, biodiversità, ecc.);
2. identificazione dei quadri territoriali dei rischi di origine naturale ed antropica, e pianificazione di politiche del territorio finalizzate al rafforzamento della resilienza in termini di mitigazione, adattamento e recupero;
3. diseguaglianze e sofferenze della società e delle comunità insediate;
4. forme dell'urbano: periferie, bassa densità, periurbano, ecc.;
5. patrimoni, valori, tracce, palinsesti: la città esistente come campo di ricerca del progetto contemporaneo;
6. valutazione e pianificazione dei patrimoni naturali e culturali e dei contesti insediativi, paesaggistici e ambientali;
7. analisi, progetto e gestione dei processi decisionali e definizione delle politiche urbane e territoriali e valutazione dei potenziali impatti sul territorio;
8. sperimentazione di tecniche innovative per l'elaborazione di piani, programmi, progetti, e di dispositivi regolativi e di indirizzo per il governo del territorio alle diverse scale, in una prospettiva di integrazione del principio dello sviluppo sostenibile
9. progettazione e forme di condivisione: co-produzione e co-design come forma necessaria dei processi di innovazione sociale;
10. metabolismo, processi di produzione-consumo e scarto ed *economia circolare* come paradigma;
11. paesaggio come forma interpretativa e progettuale della città e come *milieu territoriale* tra spazio e comunità;
12. aree interne, processi di metropolizzazione, territori di margine, fragilità e nuove geografie tra centro e periferia;
13. aree in transizione: aree liminali, spazi di transito, territori in mutazione. Tra terra ed acqua, tra città e campagna, tra arretratezza e innovazione, tra ecologia ed estrazione.
14. processi di finanziarizzazione e loro impatto pervasivo nella strutturazione dei processi decisionali, del fare e delle forme della progettazione urbanistica.

Più in generale, un fronte di riflessione riguarda le sollecitazioni per la formazione in urbanistica che derivano dai mutamenti profondi che hanno interessato e che segnano i ruoli e le forme di azione delle amministrazioni pubbliche. Quali sono gli spazi e le condizioni per la costruzione di un sapere tecnico che sia appropriato e adeguato alle sfide che l'amministrazione dell'urbanistica incontra al confronto con un diverso assetto di governance, di articolazioni complesse di interessi e attori, di profonda riformulazione del sistema delle professioni e degli attori in gioco nei processi di governo e trasformazione urbana?

Traguardando queste ampie famiglie di questioni, che derivano dai fenomeni che trasformano il territorio contemporaneo – e che caratterizzano sia i nessi tra spazio e società che la forma dei processi di mutazione urbana, riformulando la domanda di progetto e di governo del territorio – è possibile capire come cambiano le prospettive e le pratiche di insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione, ovvero come sia possibile riconcettualizzare una "pedagogia" per il progetto. Un'esigenza avvertita e dibattuta anche a livello internazionale (si veda ad esempio il processo in corso di revisione dell'*AESOP Core Curriculum*, posto alla base dell'accreditamento dell'*Association of European Schools of Planning*).

Innanzitutto, sembra sempre più urgente che i nostri insegnamenti costruiscano dei nessi sempre più sistematici tra teoria e prassi, di quanto sia stato fatto in precedenza: senza un primato di una sull'altra. Infatti, senza adeguati quadri interpretativi del cambiamento in atto, finalizzati a tracciare la rotta, il progetto contemporaneo è privo di fondamento. La prassi, dunque, cioè la capacità di lavorare intorno alla predisposizione di piani e progetti per lo spazio che muta, necessita di competenze profondamente legate alla possibilità di riconcettualizzare una "questione urbanistica" contemporanea.

Al contempo, i modelli di insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione devono essere sempre più legati ad una dimensione di co-produzione di idee guida, cioè a forme di impegno laboratoriali, come approccio riflessivo alla conoscenza, specifica e contestuale, nel corso della pratica.

Queste due dimensioni, il rapporto teoria/prassi e la dimensione laboratoriale del lavoro di produzione di quadri d'insieme, si intrecciano inevitabilmente con il modo in cui l'Università ridefinisce il proprio ruolo, nelle attività di terza missione, di *public engagement*. Sempre più spesso accade, ed è necessario che continui ad accadere, che i laboratori didattici divengano dei banchi di efficace sperimentazione delle iniziative di ricerca applicata sviluppate nelle università.

I laboratori didattici sono una forma sperimentale operativa di ricerca (così come spesso accade nella ricerca su bandi competitivi, di provenienza nazionale o europea, PRIN, Horizon, ESPON, ecc.), ma, anche, di indirizzamento o di messa alla prova dei temi che i diversi centri di ricerca universitari sono chiamati ad affrontare come intervento sul territorio in forma di terza missione.

La valenza della messa in rete di attività complementari è molto significativa: consente di ricostruire un laboratorio che si confronti efficacemente con le condizioni del reale, spesso con portatori di interesse e soggetti sociali; richiede che si pervenga a idee chiare – nella forma e negli indirizzi –, rende opportuni e necessari prodotti di ricerca che si profilano in termini di possibili prodotti della ricerca.

I laboratori, messi in atto in relazione alla ricerca applicata ed alla terza missione responsabilizzano in maniera significativa il corpo docente e costituiscono forme di collaborazione in cui si misurano, spesso, le capacità scientifiche di produrre risultati importanti attraverso la collaborazione, operativa ed efficace, tra la ricerca e la didattica universitaria. Un'attività che richiede un'azione decisa di motivazione, dopo la sciagura dell'assenza forzata legata al COVID che ha lasciato strascichi di riflessione rispetto alla didattica a distanza e ai suoi limiti.

Inoltre, la didattica laboratoriale offre l'occasione di consolidare piattaforme collaborative tra diverse sedi universitarie, anche internazionali, costituendo così anche forme di trasferimento della conoscenza, rinsaldando **relazioni internazionali** tra diverse sedi universitarie. L'apertura internazionale, infatti, è un fronte sfidante la pedagogia di una disciplina che, più di altre, si misura con approcci *place-based* e con contesti istituzionali e normativi determinanti. La crescita della percentuale di studenti internazionali e degli insegnamenti in lingua inglese è un fenomeno con cui molte scuole, in Italia come all'estero, si confrontano, elaborando nuove strategie e misurando il rapporto tra spinte all'innovazione e alla semplificazione, alla professionalizzazione e al ricorso a *travelling concepts*.

Infine, laddove i laboratori configurino momenti di interazione con il sociale, ad esempio in forma di *living lab*, questi rappresentano un'importante occasione, soprattutto per gli studenti, di misurare loro ipotesi di lavoro con soggetti reali, istituzioni, cittadini, aziende e portatori di interesse. Ciò consente loro di avere uno spaccato reale di quanto, oggi sempre di più, i processi di pianificazione e progettazione urbanistica e il design delle politiche rappresentino, in forma processuale, un approccio indispensabile nel relazionare quadri interpretativi e scelte, a forme di mappature sociali di bisogni, desideri ed aspettative di trasformazione dello spazio abitabile.

La complessità delle questioni urbane e della transizione configura un rapporto fecondo con altre discipline. In questa prospettiva, un approccio integrato è assolutamente necessario. Questo, talvolta, risulta difficile negli spazi teorici e tecnici della sola disciplina urbanistica.

La riflessione sull'aggiornamento delle conoscenze indispensabili, che connotano il saper fare del professionista urbanista/pianificatore, nel panorama, ormai ampio, delle competenze che si relazionano con la trasformazione e la gestione dell'ambiente, costruito e naturale, stimola anche il processo, in corso di revisione, dell'*AESOP Core Curriculum*: "Understanding territorial dynamics", "From knowledge to action" e "Developing a sustainable professional activity" sono i tre capitoli in cui si articola la riflessione. Essi richiamano il ruolo del mercato professionale e la responsabilità sociale di formare professionisti. Anche in relazione a questo profilo, il contesto dell'alta formazione dell'urbanistica e della pianificazione è in movimento, per la spinta verso corsi di laurea universitari abilitanti in termini professionali, che conferiscano titoli di studio immediatamente spendibili nel mercato nazionale delle professioni, concordati con gli ordini professionali, a fronte del sempre più multiforme, flessibile e globalizzato campo delle pratiche. Anche su questo tema, è importante e non rimandabile un'attenta riflessione orientata all'aggiornamento dei percorsi didattici disciplinari, senza trascurare le questioni legate alla formazione dei formatori, sempre più sganciati da un background di sperimentazione dei risultati della ricerca nella pratica professionale.

PS.

La Commissione Formazione della SIU istruisce questa discussione innescata dall'attuale revisione delle declaratorie di SSD; tuttavia, riteniamo che la riflessione comune su temi, approcci e pedagogie debba essere continuata ed ampliata, e possa successivamente trovare declinazione in una riflessione di valutazione e modifica delle griglie delle classi di laurea e delle relative discipline.

In questo senso, prevediamo di sviluppare un confronto sull'insegnamento dell'urbanistica nell'ingegneria, nell'architettura, nella pianificazione, per tavoli tematici, che possa consentire anche l'interlocuzione con CUN e Ordini e associazioni professionali.